

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Drouot. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Simile all'ufficio dell'Imparlat. — Il giornale si pubblica la mattina: MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 5 GIUGNO

Nella sala della Cancelleria destinata alla Camera dei Deputati, ed oggi alla solenne seduta dell'apertura delle due Camere la funzione progredì com'era stato stabilito nel Programma. Bella e grandiosa è la sala ma nulla vi è stato fatto per renderla adatta a ricevere un parlamento, servire alle pubbliche sedute. Noi lo crediamo derivato da mancanza di tempo e speriamo che vi sarà posto riparo nell'avvenire. Non vi sono ancora sedili elevati per i deputati, tribuna per gli Oratori, tribuna per gli invitati e per i stenografi; non vi è luogo per il pubblico, che pure deve aver facoltà d'intervenire senza aver bisogno di biglietti. Ciò non fa meraviglia, se si considera alla novità della vita parlamentaria, la qual novità renderà forse sul principio poco animate e senza colore deciso le sedute.

Ristretto è il numero dei Deputati arrivati: non crediamo nato da poca curanza nei prescelti, ma piuttosto da troppo piccolo spazio fra l'elezione e l'apertura della Camera. Se non ne giungono altri nella giornata, domani non può radunarsi il Parlamento. Serva questa considerazione ad affrettare la venuta dei negligenti: nelle circostanze attuali un maggiore ritardo non avrebbe scusa, sarebbe una colpa. Se vi sono nella nostra società alcuni i quali non conoscono o fingono di non conoscere l'importanza della rappresentanza del popolo in questo momento solenne in cui si agitano le grandi questioni dello stato e dell'Italia, la gravità della situazione dev'esser almeno conosciuta abbastanza dai nostri deputati. Se non si sono essi penetrati bene dell'altrezza della loro missione, se credono di essersi riuniti in Roma per una formalità costituzionale illusoria, passeggera, servile, rinunzino piuttosto al loro mandato. Roma, lo Stato, e l'Italia aspettano molto dalla nostra camera dei rappresentanti.

Sta ad essi il dimostrare coi fatti che il regime costituzionale è compatibile con le condizioni del nostro Governo, sta ad essi il provare che un congresso di uomini liberi e onorati della fiducia del popolo riunito in Roma non deve occuparsi in discussioni, o inutili o ridicole, perdendo un tempo prezioso, nel far nulla, il che sarebbe peggio che il far male, perchè il far male porterebbe la reazione della pubblica opinione e lo svolgimento della vita costituzionale che consiste nel moto, il far nulla porterebbe invece apatia e letargo, morte d'ogni libertà, d'ogni progresso, e trionfo completo dei retrogradi. A pochi parlamenti è stato dato di sedere in tempi di tanta gravità, a pochi fu dato come al nostro il potere di riordinare uno Stato da cima a fondo in tutti i rami: pubblica amministrazione, codici, milizia sistema politico, sistema giudiziario, istruzione, polizia, tutto deve crearsi, a tutto deve darsi una solida base conveniente ai tempi, e capace di resistere agli urti sicuri delle vicende che si vanno maturando per il nostro paese e che arrivano senza che mente umana abbia potuto prevederle, senza che vi sia una forza capace di arrestarne il corso rapido, impetuoso, irrefrenabile. La nostra camera deve affrettarsi se non vuol essere rovesciata dal torrente che si avvanza; abbandoni i piccoli dettagli, lasci le questioni oziose, non si frazioni in cento opinioni che mirano ad un fine, ma delle quali ognuna vuol seguire la sua via per uno sciocco amor proprio. Guai se la Camera tradisse la pubblica aspettazione: un giorno se ne pentirebbe quando accusata dal popolo sarebbe chiamata autrice di tutti i suoi mali, di tutti i disordini dello Stato!

Non vogliamo azzardare finora alcun giudizio sul suo conto, l'aspettiamo ai primi atti, l'aspettiamo quando risponderà al Programma politico che il ministero presenterà alla prima seduta legale. Non vi è stato quello che nei regni costituzionali si ha il costume di chiamare discorso della corona. Il Cardinale Aitieri delegato del Pontefice ad aprire le Camere parlò in nome del Papa con un linguaggio tutto paterno, e quale si conviene al capo d'una religione che invoca le ispirazioni celesti in ogni principio di opera umana. Non visi parlò affatto di politica, non si annunziarono nemmeno quali saranno le principali questioni che si sottometeranno alle Camere. Ognuno comprenderà facilmente le ragioni di questa riservatezza.

Le condizioni nelle quali si ritrova il governo pontificio tanto nell'interno che all'estero impongono ad esso alcuni obblighi, che non gli permettono di seguire una via aperta come agli altri governi. È ben chiaro adunque che una volta entrato nella via costituzionale il Pontefice, riserbandosi l'assoluto dominio per ciò che riguarda la sua sacra autorità, lasci dire e fare molte cose al suo ministero secolare che è veramente responsabile delle sue parole e de'suoi atti innanzi al popolo.

Il che sebbene a taluni sembri segno di poca armonia fra il potere esecutivo e legislativo, a noi invece pare la pratica vera del regime costituzionale, come quello che per togliere al Sovrano ogni responsabilità deve allontanarlo affatto dalla cura degli affari sicchè non vi sia

più nemmeno l'ombra di governo personale, il che vuol dire regnare e non governare.

Restando adunque concentrato il potere nei ministri e nelle Camere conviene che questi due poteri in faccia l'uno dell'altro si conoscano perfettamente e senza velo alcuno. Ora questo avverrà fra noi. Il ministero esporrà francamente il suo sistema; la Camera vi risponderà con la medesima franchezza e libera da ogni riguardo.

La posizione in tal modo sarà netta, e il pubblico la giudicherà con una conoscenza di causa perchè non vi sarà più alcuna finzione costituzionale. Possiamo quindi rallegrarci per essere giunti ad un perfezionamento inatteso del regime costituzionale.

Alla prima tornata della Camera si verificheranno i poteri, e brevissimamente questa operazione. Il ministero ha ricevuto tutti i processi verbali: presentati da esso alla Camera, e visto che sono in regola, quando non vi sia alcun reclamo il Deputato è ammesso.

Verificati i poteri si verrà alla scelta del Presidente e delle altre cariche, e noi crediamo che senz'aspettare altro il ministero leggerà subito il suo Programma. Il pubblico lo aspetta con impazienza; ed è giusta la sua impazienza. Egli vuol sapere quale via si propone di seguire il governo nelle grandi questioni che si stanno agitando, di quali mezzi intende servirsi per riordinare la macchina dello Stato, per assicurare la nostra indipendenza, per servire all'unità italiana divenuta oggi necessità per la nostra esistenza non solo, ma per la durata di ogni governo italiano.

Al Programma del ministero terrà dietro la risposta della Camera: mentre la risposta si prepara, potrà discutersi e stabilirsi il regolamento interno: al che crediamo dover bastare una o due sedute.

Nella risposta al Programma la Camera fisserà i suoi principj, la sua politica. Saranno in essa accennate le basi tutte sulle quali dovrà poggiare il nuovo edificio sociale. Sarà quella la pietra di paragone che deciderà del valore di questa Camera su cui spera il popolo, a cui cui solo sono allidati oggi i nostri destini.

GL' ITALIANI ALLA GUERRA

Ora si, che può dirsi con orgoglio, l'Italia fa da sé, ora si che incomincia a sorgere nelle anime italiane la fiera coscienza di un coraggio, e d'una vigoria per tanti secoli non messa alle prove, discreduta dal mondo, dubitata forse dagli italiani medesimi fino a questi ultimi anni... dubitata dagli italiani perchè divisi, discordi, ed oppressi, ma ben sempre temuta dai tiranni, i quali appunto per terrore ci tennero divisi, discordi, ed oppressi. Oh sublime e veneranda terra della mia patria! qual'è dei tanti popoli che udrisci, il quale non sia corso a difenderti? In pochi giorni tu vedesti l'uno dopo l'altro combattere, e ad ogni combattimento una vittoria consacrata dal sangue più generoso, più puro.

L'eroica difesa di Vicenza illustrò le armi Romane, il fatto terribile di Curtatone coperse di gloria i Toscani, e la battaglia di Campale che poco appresso disfece i barbari dimostrò che un Piemontese val più che due Austriaci; ma nè mancarono giovani volontari d'ogni altra parte d'Italia in quelle stesse battaglie; nè; l'Italia vi è stata rappresentata. Ma la vita di Guidotti, e di Pilla, il sangue d'Antonini, e di Montanelli non valgono essi il prezzo d'un esercito nemico? Colla perdita di spiriti così egregii, e gagliardi non ha l'Italia già fatto un maggior sacrificio che possa far l'Austria con la distruzione di venti battaglioni di stupidi croati? L'Austria perde una massa, l'Italia perde un'aura di vita, e deve piangere in mezzo alle sue vittorie; Le masse però non risorgono dalle loro ossa, e il potente anelito di vita in Italia è immortale; e come il primo grido di guerra si alzò sulle tombe de'nostri antichi eroi, l'Italia comporrà le ossa di codesti cari estinti presso le ceneri di quelli, siccome il compimento d'una promessa; e trarrà quindi gli auspici d'una resurrezione sublime, e non più peritura.

Il prode Garibaldi giunse da Montevideo co' suoi legionari di ferro; seppero che gl'Italiani combattevano per l'Italia e tanto bastò perchè valicasse uno sterminato spazio d'Oceano, e risalutasse la patria per cercarvi una tomba, ora che un prode può sperare nella terra d'Italia una tomba gloriosa e compianta. Dall'altro lato una nota diplomatica s'ingegna di giustificare il richiamo dei Napoletani, giunti per cammino breve, e trionfale, giunti non per mantenere una gloria militare e civile, ma col bisogno di guadagnarla... L'Italia confronti, e giudichi.

Gl'Italiani alla guerra si fanno terribili per ciò, che rese terribili i loro antichi, col precipitarsi corpo a corpo sui nemici, soprafarne la resistenza di battersi, e sentire all'intimità la gioia di provare la superiorità dell'italiano. In questa deplorabile necessità della guerra la più dolorosa e irragionevole delle leggi militari è quel-

la che costringe un prode ad aspettare di più fermo una palla che l'uccida senza potersene difendere, e prima ancora che il mondo sappia che egli era un prode; i soldati, la cui vita vale quanto il soldo che li tiene sul campo, si compiaceranno meglio d'uno scambio di fuoco che lascia pure la possibilità di guadagnare il soldo dell'indomani, e tremano d'un attacco alla baionetta perchè non lascia uno scampo. Ma questo vogliono gli italiani: essi vogliono cacciare gli austriaci perchè un popolo che non teme la morte non deve essere dominato da soldati che tremano; perchè la corona che cinse il capo glorioso di Napoleone non può stare sulla testa di Ferdinando, e non può nè deve ambirla se non chi sparge il suo sangue per la cacciata finale dei barbari.

Perseverate, o combattenti! La Francia non vi usurperà il diritto di vincere aiutatrice, o protettrice; Anch'essa la Francia ha bisogno che le Nazioni le quali bramano la sua amicizia, sieno nazioni formidabili, e rispettate. Noi siamo grati alla Francia di un riserbo e d'un disinteresse che se si addice, e l'onora, noi siamo grati alla Francia perchè ebbe fede nel valore degli italiani. Perseverate, o combattenti! Iddio clesse la nostra generazione dopo tanti secoli di sventure e di fremiti ad un'impresa mirabile, alla ricostituzione della gran patria italiana! - chi sa! forse le riserba una più solenne missione, quella di distruggere per la terza volta e per sempre la barbarie dalla faccia d'Europa! Rendiamoci degni della causa dell'umanità col renderci degni della causa della patria.

CESARE AGOSTINI.

Publichiamo con piacere il seguente Indirizzo del Municipio romano alla città di Genova in ringraziamento del dono fattoci dai genovesi delle artiglierie e del vessillo. Con egual piacere leggiamo in questo indirizzo che si sta preparando una bandiera che il Senato e popolo romano ha destinato per dolce ricambio di affetti a quei nostri generosi fratelli della Liguria. Possano questi segni avvicinarsi fra i popoli italiani, ed essere tanti nuovi suggelli da santificare il patto della nazionalità nostra.

AI GENOVESI

Il Senato e Popolo Romano

Il giorno che la provvidenza divina, disse all'Italia „Levati sul, e muoviti fra le nazioni... Voi nepoti non tralignati dei Genovesi del 1746 foste tra' primi a sentire il rinnovato spirito della vita, e l'importanza di quella unità italiana, che è sola, ma troppo salda colonna della nostra speranza.

Riconoscenti e divoti al Vicario di Cristo, che posta la fronte per terra benediceva l'Italia, volete dare al popolo suo due pegni di amor fraterno. Ogni cuore romano ardeva di bella fiamma al passar delle artiglierie che donaste alla milizia cittadina, ogni cuore romano palpitava di nuovi affetti quando sul Campidoglio dispiegammo il vessillo di cui faceste presente al Comune.

Già i nostri militi si addestrano con quelle Artiglierie per condurle alla comune difesa; e nell'ora del cimento il ricordarsi che son vostro dono, li farà più ostinati a combattere, più risoluti a morire, o a riportare incoronate di alloro.

Ma qui riteniamo il vostro vessillo insieme con quel del popolo romano e di altre città italiane; e qui nella rocca degli Scipioni e dei Camilli si rimarranno tutti come perpetui testimoni ai nostri nepoti che nella unione è la forza.

E per simbolo di questa unione santissima vi prepariamo anche noi l'offerta di una nostra bandiera. Degnate accettarla; così le insegne di Roma, che vi dimandano ospitale ricetto, diranno a voi, più che le nostre parole, quanta è la gratitudine che vi portiamo diranno ai vostri figli che al tempo dei padri loro, la mala semenza delle discordie italiane, col sfruttata dall'incivilimento dei secoli, tutta infine si consunse col disperdersi delle proponderanze straniere.

Dal Campidoglio li 15 di Aprile 1848.

Seguono le Firme

EPISODI DI NAPOLI

V.

Le Prostitute.

In Napoli piucchè in altro luogo d'Italia abbondano le meretrici, ma se in altri luoghi vengono tollerate per ragioni facili ad intendere, quivi sono autorizzate, quivi han diritto all'esercizio del loro sozzo mestiere, perchè pagano al governo un mensile a seconda del grado e della nobiltà loro. Non vi ha angolo di città ove non siano luoghi che raccolgano queste infelici, ma in gran numero, e le più abiette di esse son poco discoste da Porta Capuana, dove confluiscie il lazzarume, e la soldatesca a sfogare sua libidine. Ora veda il lettore la nobiltà del pensiero del governo napolitano! Nel dì 16 dovea il Re uscire dalla Reggia; si desiderava popolo, il quale si avea nei mascazzoni di Porta e di Mercauto quanto volevasi, e con poca moneta; ma i soli lazzari avrebbero fatto un cattivo effetto, perchè non avrebbero indicato popolo; solamente il nobilissimo ceto loro. Aversì degli artisti e dei bottegai era un impossibile, aversì donne di basso ceto impossibilissimo, essendo in Napoli questa gente se non liberale dell'intutto, onesta almeno; aversì i regi, ossia quella marmaglia d'impiegati e di corte neanche era possibile, perchè questo fecciume crudele quanto vile allorchè può far male è in pronto sempre, ma con modi occulti, subdoli e non mai palesi. In somma disperandosi di tro-

var modo per dare al Re la piacevole scena di un popolo festante, una bella idea viene in mente al Commisario Merenda, quella cioè d'invitare alla stessa tutte le prostitute dell'Imbrecciata pagando loro, una mezza piastra per ognuna.

Era per quelle larghissima l'offerta, se il sozzo guadagno non frutta loro che pochi grani al dì; quindi, accettandola volentieri, si fanno a correre per la città precedute da una loro così detta *Maestra* per nome Menella, ed incominciano a correre per le vie deserte ed attristate come tante furie infernali, cacciando terribili urli, morte giurando ai nemici del Re, ed empando la spaventata città di nuovo genere di terrore. Se per caso l'imbattevi con quest'orda di streghe regie, ti conveniva innanzi mostrar letizia gestiente, dimenar mani e piedi con esse; diversamente il minor male che avesse potuto accaderti sarebbe stato un riportare gralliato il viso con le ugne. Per quanto si possa essere fervido nella immaginazione non puossi giungere a farsi la vera dipintura di una scena quanto nuova altrettanto spaventevole e terribile. Ora immagina ancora quali clamori dar potettero le belve dal singolar Serraglio allorchè si congiunsero, e rimestarono a loro amici mascalzoni; ed immagina quanto a cielo avesser dovuto elevarsi lor urli sia seguendo, sia precedendo il trionfal carro del Re, il quale ora a questa ora a quella tendeva benignamente la mano. Checchè ne sia, ciò piacque al Re, e siffattamente rallegrò che l'autore Merenda per questo nobile pensiero, e per altri importantissimi servigi resi nel rincontro si riceveva dalla sovrana munificenza una decorazione, che un popolano di Roma sdegnava e calpestavà, perchè di quelle non furono fregiati che i ribaldi.

AL DIRETTORE DELLA NAZIONE

NAPOLI

Mio caro Conciatadino

Con istupore leggo nel n. 6, seconda serie del vostro giornale, come voi credete essere menzogna foggata da' nemici della patria la voce del richiamo delle nostre truppe dalle Marche; e con piacere leggo poi che questo alto, se fosse vero, voi chiamereste errore grossolano e pernicioso fra quanti se ne potrebbero di presente commettere; con piacere che dichiarate penosa questa voce corsa, lo che dimostra come non vi sieno estranei i sentimenti di patria libertà; con piacere leggo pure che dato per vero il richiamo, legittimereste allora le accuse fatte al governo, e lo gridereste facilmente autore unico delle calamità durate, e senza difficoltà ausiliario dei Tedeschi e contrario all'Italia, e come tale da vendicarsi da tutti gli Italiani questo atto nefando; leggo da ultimo fosse stato infinito piacere che in questo caso ancora difficile ad immaginarsi da una mente italiana, e da chi ha cuore accessibile a patria carità, voi dividereste francamente la universale opinione che i castrecci di Napoli furono un preconcetto disegno del governo, che l'opera de' pochi istigatori della Guardia Nazionale e del popolo fosse stato strumento del dispotismo. Ora, mio chiarissimo signor Direttore, il richiamo delle truppe sventuratamente, infelicemente non è fola, ma fatto quanto orribile altrettanto reale; (vedete il documento già pubblicato) e l'effetto di questo richiamo è sì disonorante che noi esuli napoletani, che la provvidenza ci salvò dalla mitraglia degli empi, e lo gridereste facilmente ausiliario dei tedeschi, e nemico d'Italia, che i casi di Napoli furono preconcetto disegno di esso governo; che strumento di suo dispotismo fu l'opera degli istigatori della guardia Nazionale e del popolo, e che perciò voi proclamate la vendetta di tutti gli Italiani.

Ed i nostri timori, signor mio, si fanno più giusti allorchè con raccapriccio vediamo i tristi fatti delle nostre truppe bandate, le insolenze loro, e tutti i mali che al certo saranno moltissimi, gravissimi che terranno dietro alla loro infame ritirata. Oh! come i fatti dei due Ferdinandi dovevano assomigliarsi in questo istesso suolo Romano! Signor Direttore, a manifestare al mondo come la vostra opinione convenga col giudizio universale, e per la quale voi facciate meglio e più ampiamente a mostrarla, permetterete che la riassuma con le vostre istesse parole « Che il governo napoletano ha commesso l'errore più grossolano e pernicioso, che voi lo dichiarate ausiliario dei tedeschi, e nemico d'Italia, che i casi di Napoli furono preconcetto disegno di esso governo; che strumento di suo dispotismo fu l'opera degli istigatori della guardia Nazionale e del popolo, e che perciò voi proclamate la vendetta di tutti gli Italiani. »

Son certo, sig. Direttore, che la vostra autorità farà tacere molti dei venialissimi nostri giornalisti, e il vostro nome suonerà sempre più italiano in Italia. UN NAPOLETANO

NOTIZIE

ROMA 5 giugno.

Solenne, e magnifica è stata l'apertura del Parlamento Romano. Mille pensieri toccanti assalivano la mente nel rivedere dopo tanti anni un'assemblea, la quale se non può vantare la importanza dei famosi Comizj, racchiude nondimeno le speranze di un'avvenire pieno di vita e di espansione. Alle 9 del mattino muovevano i Rappresentanti della Nazione dalla piazza del popolo, d'onde si conducevano con quest'ordine al palazzo della Cancelleria, luogo destinato all'apertura dei Consigli Deliberanti. Apriva il Corteggio un picchetto di cavalleria a cui tenevan dietro due plutoni di Guardia Nazionale; seguivano i membri dell'Alto Consiglio, e i membri del Consiglio dei Deputati in magnifici cocchi offerti dalla Nobiltà Romana e circondati dai militi della Guardia Nazionale; i Casini, e i Circoli di Roma non che l'Università colle rispettive bandiere seguivano i Rappresentanti per mostrare che il popolo era entrato in possesso del dritto di associazione; non mancavano le bandiere e cittadini di altri stati d'Italia come pegno dello spirito di fratellanza che unisce tutti i popoli italiani; il solenne corteggio era chiuso da due plutoni di Guardia Nazionale e da un altro picchetto di cavalleria. Il popolo accorso numerosissimo per le vie e per le piazze ad assistere al passaggio de' suoi Rappresentanti mostrava col suo dignitoso contegno che egli riponeva in essi ogni fiducia, tantochè non credeva necessario, come fece in altre circostanze, muover alta la voce per ispirare in essi il coraggio civile, di cui sapeva essere altamente animata la maggioranza.

Intanto la Guardia Nazionale in grande uniforme da tutti i Quartieri si riuniva al palazzo Colonna, ed i qua mar-

ciava verso la piazza di Montecavallo per iscortare il Cardinale Altieri che col suo seguito si conduceva al palazzo della Cancelleria per ivi fare in nome del Pontefice la solenne apertura del parlamento Nazionale. Le bandiere di tutti i Rioni della Capitale lo accompagnavano, e lungo la via era salutato dai più vivi applausi.

Nella sera di Sabato l'entusiasmo del popolo era al colmo, e non si stancava mai di festeggiare la vittoria delle armi italiane in Lombardia e la presa di Peschiera. Tutta la sera si passò in feste e in canti, e del continuo si sentivano echeggiare le grida di Viva Carlo Alberto, viva l'Armata Italiana. Dalle fenestre del Circolo Romano sotto il quale stava adunato buon numero di popolo, parlò il Sig. Giuseppe Massari che rallegrandosi della riportata vittoria disse non doversi compiangere le vittime di essa di cui la storia avrebbe eternato il nome; le truppe napoletane essere indegne del nome italiano, ed aver fatto turpe opera col retrocedere; ricordò ed invitò il popolo ad applaudire coloro che cogli scritti e colle opere furono gli iniziatori dell'italico risorgimento. Il suo discorso riscosse i più vivi applausi. In mezzo a tanta gioia però ci contristava la vista di tanti napoletani che esuli dalla patria per la borbonica tirannide si aggiravano mesti e dolenti in mezzo al gaudio universale ripensando ai gravi casi del loro infelice paese. Se non che ci racconsolava la dolce previdenza che fra poco non vi sarà in Italia un popolo sconcolato, giacchè tutti, niuno eccettuato, dovranno essere stretti insieme, da una stessa sorte, da un patto comune che li renda tutti egualmente felici.

Ieri verso il mezzo giorno i Carabinieri che marciavano alla guerra dell'Indipendenza si portarono al Palazzo del Ministero di polizia dove avevano ad esser passati in rivista dal Ministro Signor Avvocato Galletti. Lungo tutta la strada da essi percorsa furono salutati dalle più vive acclamazioni del popolo. Erano tutti belli e robusti giovani che animati dall'onore che si erano acquistati i loro fratelli, e dolenti di non averne potuto partecipare corrono animosi ad esser loro compagni così ne' pericoli come nelle vittorie. Giunti al Palazzo del Ministero e schierati in ordine di partenza furono passati in rivista dal Signor Avvocato Galletti Ministro di Polizia, che ne lodò il contegno e la tenuta. Direbbe loro brevi ma italiane parole con cui ricordava ad essi l'onore che si erano acquistati nella battaglia di Vicenza i loro fratelli, e che egli si attendeva altrettanto da essi; che solo con la più severa disciplina militare avrebbero potuto conseguire questo scopo; e conseguito il quale avrebbero veduto come sarebbero stati rispettati e venerati nelle città lombarde sì per il loro valore e sì per la bandiera di colui che è stato l'iniziatore di questi avvenimenti.

Il popolo numeroso ivi presente salutava quella schiera animosa colle grida di *Viva i Carabinieri, Viva i bravi soldati italiani*; ed essi rispondevano, *Viva la Guardia Civica, Viva il popolo romano, Viva l'Indipendenza italiana*.

Il battaglione dei volontarj di Frosinone che come accennammo nel nostro foglio giunse in Roma sabato a sera fu accolto con segni non equivoci di gioia e di fratellanza dal popolo romano. Una numerosa truppa civica andò ad incontrarlo. Il circolo popolare vi accorse con le sue bandiere, vi era anche la bandiera del circolo romano. Era grande la folla del popolo, ed il concorso delle vetture fuori di porta Maggiore. Un evviva continuato lo accompagnò nel suo ingresso e finchè giunse al quartiere che gli era stato destinato. Le strade del rione Monti per dove passò furono all'istante illuminate.

Prima che il battaglione giungesse alla porta, il Comitato di guerra romano era andato ad offrirgli una bandiera in nome del popolo, ed era realmente offerta dal popolo perchè fatta con le oblazioni volontarie dei circoli e dei casini.

Tutta quella gioventù andrà a combattere i nemici del nostro paese: non peserà ad essa nè la fatica nè il disagio. Gli ufficiali che guidano il battaglione appartengono a famiglie agiate di quella provincia; e volenterosi si sono offerti di dividere i rischi della guerra con gli altri loro fratelli italiani.

Avremmo desiderato che il Ministro delle armi gli avesse fatti arrestare ancora due giorni in Roma; il che poteva servire a dare un ordine migliore al loro viaggio e nel tempo stesso a farli alquanto riposare: ma sono stati fatti partire in gran fretta questa notte: il qual fatto unito ad una certa titubanza nell'iscrivere nuovi volontarj che vengono ad offrirsi fa sospettare a molti non esser nell'animo del ministero lo spingere alla guerra con ogni mezzo possibile. Della qual cosa se ne vorrebbe sapere la causa. Si fa travedere la mancanza delle armi, la mancanza dei denari, ma si vorrebbe una spiegazione chiara onde i Comitati istituiti in molte parti dello Stato potessero riparare a ciò che manca, e continuare così con ardore una guerra da cui dipende la nostra sorte futura.

Il ministero deve abituarsi alla pubblicità; esponga chiaramente le ragioni del suo operare: è questo il solo mezzo di accrescer la fiducia del popolo, e assicurare la tranquillità dello Stato.

Siccome annunciammo sabato 3 Giugno fu celebrata solenne messa di rendimento di grazie nella chiesa nazionale di S. Luigi de'Franceti. La messa fu pontificata da Monsignor Pompallier Vescovo di Marronca, Vicario Apostolico dell'Oceania Occidentale, accompagnata da bella, e dotta musica del Sig. Gartinel dell'accademia nazionale Francese di belle arti in Roma.

Il Sig. de Forbin - Janson incaricato di affari della Repubblica ricevette i rappresentanti di Sardegna, Toscana, Belgio e Centro-America. V'intervennero gli Addetti dell'Ambasciata, il Direttore e gli Allievi dell'accademia nazionale, e quasi tutti i Francesi residenti, o di passaggio in Roma, insieme al numeroso popolo, che accorse a questa religiosa nazionale cerimonia.

Questa mattina poche ore prima che si aprissero le camere è stata affissa la legge sulla stampa. Torneremo a parlare di essa in altro foglio. Intanto possiamo assicurare che il ministero di consenso colle camere supplirà alla parte essenziale che manca in essa cioè alla creazione di un giurato per giudicare i delitti di stampa, senza il quale la libertà della stampa sarebbe non solamente illusoria e nulla, ma potrebbe divenire in mano di un Governo che volesse tendere al dispotismo un laccio fero agli scrittori e ai giornali per farli tacere sotto il peso di replicate condanne.

Il nostro savio Governo ha conosciuto bene la sola guarentigia della libertà della stampa essere la creazione di un giurato, e abbenchè per ora rimetta la decisione di simili cause ai tribunali criminali accenna che vi sarà provveduto in altro modo. Resta dunque il dovere al ministero e alla Camera dei rappresentanti di domandare al più presto possibile questa indispensabile guarentigia costituzionale.

PLUS PP. IX.

MOTU-PROPRIO

Essendoci Noi riservato all'articolo 64 dello Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di S. Chiesa di regolare con apposita legge la libertà politica della stampa da Noi accordata con altre libere istituzioni ai Nostri fedelissimi sudditi, di Nostro Motu-proprio ordiniamo quanto siegue:

TITOLO I.

Disposizioni Generali

1. La pubblicazione di opere, o scritti col mezzo della stampa esonerata dalla censura preventiva governativa, e politica coll'art. 11 dello Statuto fondamentale è libera, purchè si osservi quanto è ingiunto dalla presente legge.
2. Lo scritto stampato sia per tipografia, sia per litografia, sia per qualunque altro mezzo meccanico, dovrà indicare l'anno in cui fu impresso, il luogo, l'officina, ed il nome dello stampatore.
3. Lo stampato, che non presenti le sovraespresse indicazioni; sarà considerato come clandestino e lo stampatore, o il distributore sarà punito colla multa dagli scudi 10 al 30.
3. Non potrà istituirsi alcuna stamperia, se quindici giorni innanzi non sia dato avviso alla Autorità governativa locale mediante denuncia scritta, in cui sia indicato il luogo, la strada, ed il numero dello stabile, ove vuoi istituirlo.
4. Ogni successiva traslocazione dovrà essere denunziata nel modo sovraaddetto.
5. Il contravventore a tali disposizioni sarà punito colla multa degli scudi 30 al sessanta.
4. Chiunque non avente Stamperia legittimamente istituita pubblicherà un'opera, o scritto qualunque coll'uso dei torchi a mano o di altro mezzo d'impressione sarà punito colla detenzione da un giorno ad un mese, e colla multa dagli scudi trenta al sessanta; e cederanno al Fisco gli esemplari stampati, i torchi, i caratteri, ed ogni altro mezzo meccanico della impressione.
5. La pena della detenzione e della multa qui sovraespresse è comune anche al distributore.
5. Ogni stampatore dovrà presentare prima della pubblicazione una copia di qualsivoglia istampato tanto all'autorità ecclesiastica, quanto all'autorità governativa, salvo quanto in appresso si dispone circa le pubblicazioni periodiche.
6. Il contravventore a quest'obbligo è punito colla multa dagli scudi dieci al trenta.
6. Sono conservati in pieno vigore gli attuali regolamenti intorno alla consegna degli altri esemplari alle pubbliche biblioteche.

TITOLO II

Dei giornali ed altri scritti periodici.

7. Qualunque suddito pontificio, che gode il pieno esercizio dei diritti civili, come qualunque corpo morale legalmente costituito nello Stato, potrà pubblicare un giornale, o scritto periodico, osservate le prescrizioni seguenti.
8. Ogni giornale, o scritto periodico dovrà essere regolato da un Direttore responsabile, il quale ne vigli da per se stesso la pubblicazione.
9. Il direttore dovrà essere suddito pontificio avente il pieno esercizio dei diritti civili, non che la stabile dimora nel luogo della pubblicazione.
9. Il proprietario del giornale, o dello scritto periodico potrà assumere l'incarico di direttore responsabile, purchè abbia le qualità preannunciate.
9. Prima di procedere alla pubblicazione di un giornale, od altro scritto periodico dovrà essere presentata al Ministero dell'Interno una dichiarazione in iscritto corredata degli opportuni documenti comprovanti il concorso delle qualità suddite nel direttore responsabile. Tale dichiarazione enuncierà inoltre il titolo del giornale o dello scritto periodico, le materie che ivi si trattano, i giorni, o periodi della pubblicazione, la tipografia, nella quale si stampa, la dimora del direttore responsabile.
9. Qualunque mutazione avvenisse in alcuna delle suespresse condizioni dovrà notificarsi al Ministero dell'Interno dal Direttore responsabile entro il termine di otto giorni successivi all'avvenuta mutazione.
9. Il direttore, che omette, o ritarda la dichiarazione dell'avvenuta mutazione, è punito con multa dagli scudi dieci al trenta.
10. Quando il direttore responsabile cessi di vivere, o si renda improvvisamente incapace di adempire quanto gli incombe, l'erede o il legittimo rappresentante, o ve egli fosse il proprietario unico del giornale, o scritto periodico, altrimenti i comproprietari, o gli interessati dovranno darne avviso al ministero dell'Interno, e frattanto presenteranno all'autorità governativa locale un direttore provvisorio, il quale assuma l'adempimento di tutti gli obblighi inerenti; in difetto di che, il giornale, o lo scritto periodico sarà sospeso.
11. Tale provvisoria incombenza non potrà protrarsi oltre i due mesi. Quindi se in questo termine non si sarà presentato al ministero dell'Interno altro direttore responsabile, non potrà ulteriormente proseguirsi il giornale, o scritto periodico.
11. Chiunque senza avere denunciato al ministero dell'Interno la pubblicazione del giornale o dello scritto periodico siccome è prescritto nell'art. 9, ovvero dopo la dichiarata sospensione, o cessazione di esso ne procedesse alla pubblicazione, incorrerà nella pena della detenzione da un giorno ad un mese, e della multa dagli scudi trenta al sessanta.
12. Il direttore responsabile sarà obbligato sottoscrivere di proprio carattere, come minuta, il primo esemplare di ogni numero, o di ogni separato supplemento del giornale, o dello scritto periodico, e tutti gli altri esemplari dovranno riprodurre la stessa sottoscrizione in stampa.
12. Il contravventore all'uno od all'altro obbligo sarà punito colla multa dagli scudi dieci al trenta.
13. Nell'atto della pubblicazione dovrà essere consegnato nell'ufficio dell'autorità governativa il primo esemplare sottoscritto come minuta, di cui si lascerà ricevuta, e si farà annotamento in apposito registro. Contemporaneamente dovrà consegnarsi altro esemplare all'autorità ecclesiastica.
13. Il contravventore sarà punito colla multa dagli scudi dieci al trenta.
14. I direttori saranno obbligati d'iscrivere non più tardi della

seconda pubblicazione successiva al giorno, in cui ne sarà fatta la richiesta dal governo o dalle pubbliche autorità, qualunque rettificazione de' fatti esposti nel loro giornale, o scritto periodico riguardanti le stesse autorità, o il pubblico interesse.

13. Saranno egualmente obbligati i direttori d'inserte non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno, in cui ne sarà fatta richiesta, le risposte e le dichiarazioni delle persone nominate, o indicate nelle loro pubblicazioni.

§. 1. L'insertione tanto in questo, quanto nel caso contemplato nel precedente articolo, dovrà essere intera, e gratuita. Ove per altro eccedesse il doppio dell'articolo, cui riferisce, l'eccedente sarà pagato al prezzo stabilito per gli annunzi, e se il giornale non avrà stabilito il prezzo degli annunzi sarà pagato quanto è imposto per gli avvisi, ed atti giudiziari.

§. 2. Il rifiuto, o la tardanza in accettare, o pubblicare le sovraindicate rettificazioni e risposte si punirà colla multa dagli scudi dieci ai trenta, ed il giornale, o lo scritto periodico sarà sospeso fino a che si sia adempito all'obbligo suddetto.

16. Nel caso di condanna pronunciata contro i direttori di giornali, o scritti periodici, dovranno essi, non più tardi della seconda pubblicazione successiva al di della intimazione della sentenza posta in istato eseguibile, pubblicare nel loro giornale o scritto periodico il tenore della sentenza condannatoria.

L'inadempimento a quest'obbligo sottopone il contravventore alla multa dagli scudi dieci ai trenta.

17. Se le multe imposte dalla presente legge non saranno pagate nei termini di giorni otto successivi all'intimazione della sentenza eseguibile, il giornale o lo scritto periodico sarà sospeso fino alla soddisfazione delle medesime.

18. Il diritto, che potesse in qualunque modo competere al pubblico Ministero, od al privato in ragione dell'articolo, cui si è risposto, non resta in alcun modo pregiudicato dalla pubblicazione delle rettificazioni e risposte.

TITOLO III.

Dei delitti e delle contravvenzioni speciali.

19. Ogni oltraggio fatto col mezzo della stampa alla Religione, al buon costume alla Chiesa e suoi Ministri sarà punito colla detenzione da sei mesi ad un anno, e colla multa dagli scudi sessanta al cento.

20. Sarà punito colla detenzione dai tre ai sei mesi, e colla multa dagli scudi trenta a sessanta col mezzo della stampa.

§. 1. avrà impugnata l'autorità temporale del Sommo Pontefice, il modo della sua elezione, la forma attuale del Governo.

§. 2. avrà fatto risalire alla sagra persona del Pontefice, e del Sagro Collegio il blasone e la responsabilità degli atti del Governo.

§. 3. avrà oltraggiato i Sovrani, o i capi de' Governi esteri, i loro Ambasciatori, Ministri, inviati ed agenti diplomatici accreditati nello Stato.

§. 4. avrà oltraggiato l'Alto Consiglio, il Consiglio de' Deputati, o i componenti i Consigli.

21. Chiunque col mezzo della stampa ecciti a disubbidire alle leggi, o al disprezzo delle medesime, sarà punito colla detenzione da uno a tre mesi, e colla multa dagli scudi trenta ai sessanta.

22. Alla stessa pena qui sopra espressa sarà sottoposto chiunque mediante la stampa attentasse o provocasse contro il diritto di proprietà, facesse apologia de' fatti che la legge penale qualifica come delitti, eccitasse odio tra le diverse classi della società, ed il sovvertimento dell'ordine delle famiglie.

23. Le pene sovraindicate non esimono il colpevole dalle altre, in cui fosse specialmente incorso pel contenuto nella stampa.

24. Chiunque in un giornale, od altro scritto periodico abbia dato con dolo contezza infedele delle discussioni dei Consigli, o delle udienze dei Tribunali, sarà punito colla multa dagli scudi dieci ai trenta, senza pregiudizio delle maggiori pene, cui si facesse luogo a senso del precedente articolo.

25. Chiunque nuovamente pubblicasse un'opera, od uno scritto qualunque di già condannato con decreto dell'Autorità ecclesiastica, od in forza della presente legge con sentenza della Curia laicale, sarà punito colla detenzione da sei mesi ad un anno, e colla multa dagli scudi sessanta al cento, e saranno distrutti gli esemplari stampati.

26. È vietato pubblicare i voti de' Giudici nelle cause de' delitti commessi mediante la stampa pubblicare le discussioni e le deliberazioni segrete dell'Alto Consiglio e del Consiglio de' Deputati, quando il Consiglio non ne abbia data facoltà come pure è vietato pubblicare i dibattimenti delle cause tenute innanzi i Tribunali a porte chiuse, non che pubblicare gli atti del processo scritto, e dei dibattimenti nelle cause d'ingurie e diffamazioni.

Il contravventore alle prescrizioni del presente articolo è punito colla multa dagli scudi trenta ai sessanta.

27. La recidiva in alcuno dei delitti o contravvenzioni commesse mediante la stampa aumenta la pena a norma del Codice penale.

TITOLO IV.

Disposizioni Transitorie

28. Analogamente all'articolo 11 dello Statuto fondamentale rimane nel suo vigore la Censura Ecclesiastica preventiva, sulla quale si osserveranno le Costituzioni apostoliche e le prescrizioni di già adottate coll'Enciclica del 2 Giugno corrente, o che si adotteranno successivamente dalla S. Sede.

A termini di detta Enciclica sono soggette alla Censura Ecclesiastica preventiva le opere, gli scritti, ed articoli che trattano alla Sagra Scrittura, Sacra Teologia, Istoria Ecclesiastica, Gius Canonico, Teologia Naturale, Etica ed in genere tutto ciò che ha rapporto speciale colla Religione e colla Morale.

29. Fino alle nuove disposizioni la procedura, e la competenza dei giudizi nelle cause dei delitti, e contravvenzioni contemplate nella presente legge sarà regolata secondo le norme del Regolamento di procedura criminale.

30. Le sentenze condannatorie dovranno inviarsi indilatatamente in copia autentica a diligenza del Procuratore Fiscale al Ministro di Grazia e Giustizia, il quale le farà pubblicare nel giornale ufficiale.

31. Sarà provveduto con leggi o regolamenti speciali alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione, litografia, calcografia, plastica ec. restando intanto in vigore gli attuali regolamenti.

32. Gli editori di giornali o scritti periodici attualmente in corso dovranno uniformarsi al disposto degli articoli 8 e 9 nel termine di giorni venti dal di della pubblicazione della presente legge; altrimenti la pubblicazione del giornale, o scritto periodico sarà considerato in contravvenzione alla legge, e soggetta alle pene relative.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die III Junii MDCCCLXIII Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIVS PAPA IX.

BOLOGNA 31 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Or ora qui giunge al General Pepe avviso ufficiale che il Colonnello la Galla si è bruciato le cervella con un colpo di pistola a Lugo, perchè non gli reggeva l'animo a sostenere l'infamia di retrocedere. Egli ha fatto di tutto per dissuadere i suoi ufficiali dal mal passo. Tutto è stato indarno: quel branco di vili avevano corrotto le milizie, e queste tumultuavano gridando di voler ubbidire lo Re. Allora il Colonnello si è tolta la vita, amando meglio morire che vivere infamato. Ed egli era un Realista a tutte prove, ma come militare d'onore ha inteso all'animo l'infamia di cui si ricopre l'armata Napoletana col retrocedere, e si è ucciso.

2 giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Questa notte tutti i Napoletani sono scomparsi da Bologna ed hanno preso accantonamenti nei piccoli paesi limitrofi perchè qui non stavano più bene!.. Mercoledì sera Bologna era in un'attitudine la più imponente e minaccevole. In un Campo tutti erano sotto le armi, senza che il tamburro ne desse il più breve segnale. Questo fatto alterò le truppe, che in un subito si ricoverarono ai Quartieri. Non so come, ma era invalsa la voce che volessero impossessarsi di Pepe e tenerlo per ostaggio. Tutta la città fu irritata e commossa. A questo annunzio, fu sotto le armi. Vi fu

qualche fatto parziale, e vi fu qualche morto e ferito da ambe le parti. Numerosissime pattuglie perlustravano per il buon ordine. I Quartieri rigurgitavano di Civici che volontari accorrevano in difesa del pericolo che minacciava irrompere al più piccolo soffio di vento contrario. Si dissero villanie di ogni genere ai Napoletani che se le bevettero tutte senza arrischiare di dire una mezza parola.

FIRENZE 31 Maggio

Con Decreto del 30 maggio il Granduca dispone che Tutti coloro i quali militano nei campi di Lombardia, e che sono iscritti sulle liste elettorali definitive, potranno per mezzo di schede consegnate ai comandanti di ciascuno accampamento, validamente dare il loro voto al Campo come se fossero presenti al rispettivo collegio, entro il 10 giugno, dopo il qual giorno, le schede dai Comandanti trasmesse al Ministero della Guerra saranno immediatamente abbruciate.

TORINO 29 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 maggio

Santa Rosa sale alla tribuna per leggere il progetto d'indirizzo. Premette che la commissione non avendo ancor notizia dei fatti stati comunicati alla camera dal ministro degli affari esteri, non poteva tenerne conto nella redazione dell'indirizzo, ma che però potersi tener conto di questa nuova circostanza in un emendamento.

Serenissimo principe!

„ I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della reale corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto monarca che riconoscendone i diritti e secondandone i voti la chiamò alla vita libera e civile.

„ La provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia Italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti.

„ Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicurò l'acquisto di questa nuova grandezza: e la storia scriverà che i popoli governati dal re Carlo Alberto giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

„ La bandiera che il re spiegava al grido della generosa ira lombarda fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

„ Alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra, rispose lo slancio della nazione, il meraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del re e dei principi reali.

„ Il popolo applaude alle prove di suoi figli, e la fiducia nel supremo capitano comprime l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti.

„ Alla voce del re che altamente proclama l'unione e l'indipendenza Italiana, niuno sarà che non accetti volenteroso ogni maniera di sacrifici. Sorgerà un vero esercito lombardo a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando; e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

„ La nazione vive sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, e, anelando a' suoi novelli destini, essa vagheggia nella marineria un elemento di prosperità e di potenza.

„ Non sono arru le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare. Il governo ne prenderà certamente pensiero.

„ Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte e ora confondono in uno i nomi loro. I sardi rinunciando ad antichi privilegi mostrarono intendere l'idea rigeneratrice dell'unione, ed acquistarono nuovi diritti ad essere pareggiati alle province sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale.

„ I leali figli della Savoia, riscattandosi da sé soli da inopinata aggressione, e combattendo valorosamente fra le prime file nella guerra Italiana, ci fanno sicuri che il baluardo occidentale d'Italia è affidato a mani potenti e a petti fedeli.

„ I liguri, fortissimi di senno e di cuore, accomunarono la tutta la nazione lo splendido retaggio delle loro glorie municipali, e l'incancellabile memoria del tremendo moto del 1746, esempio e vessillo al recente dell'incetta Milano.

„ L'impavida fermezza dei piemontesi fu il centro la cui si congiunsero le forze di quei generosi fratelli.

„ Anche l'illustre Piacenza con spontaneo e quasi unanime suffragio, volle ora accordare le sue sorti con le nostre. Noi l'accogliamo in fraterno amplesso per non più dividerci, sperando, congiunti in un più grande avvenire.

„ L'accordo delle opinioni e delle volontà dei buoni darà il raro esempio di un popolo che, mentre sceglia contro il nemico straniero il poderoso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo stato quella guardia nazionale che fa già di se buona prova, e sarà saldissima garanzia delle libere istituzioni.

„ La camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo. A tutte è comune il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali. E però la camera dei deputati fa voti che sia questa ormai la norma di ogni diplomazia: e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso l'estere potenze. Così all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

„ Intanto facciamo plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e dalla cui interruzione si doleva altamente il commercio.

„ Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la guarentigia del governo riposa sopra una sincera responsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

„ Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, tenendo conto del contributo che il povero paga alla società con le dure fatiche, e che mantenga un'esalta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendi superflui, in spese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori grazie che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere.

„ Molto fece il savissimo re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme le leggi, le istituzioni giudiziarie, le municipali e le provinciali e le attribuzioni del consiglio di stato, vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

„ La camera presterà il suo concorso ad attuare quella uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge politica e civile che la giustizia del re ha già proclamata ed estesa all'israelita e al protestante.

„ Di un voto universale si è fatto carico il governo pel riordi-

namento della pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La camera apprezza il nobile divisamento confidando, che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studi superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi ed al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

„ Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose.

„ Quando i nostri destini saranno compiuti con la sperata fusione di altre province sorelle, la camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a render forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale che avrà a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

„ La nazione unanime affretta col suoi voti l'istante in cui quegli che tutti tentamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori del popoli ed ai benefattori dell'umanità.

MILANO

AI CITTADINI TARENTINI INVIATI ALLA CONFEDERAZIONE GERMANICA

Una nazione non atterrà più la spada contro altra nazione, e non impareranno più la guerra. Isai. Cap. 11. v. 4.

Quei fatali avvenimenti che nel pericolo costrinsero ad esulare dalla patria i più cari suoi figli, condussero voi pure forzatamente in riva al Reno ad una Dieta Straubera.

Voi sotto il terrore dei Cannoni, e delle bajonette non poteste che dissimulare, e stando in Dio colla lagrima repressa nel cuore abbandonate le vostre case.

Vittime infelici di sì dure necessità abbiatevi il saluto dei vostri fratelli che a voi dirigiamo fedeli, e liberi interpreti della nostra terra schiava, ed oppressa.

Non dimenticate giammai che siete Italiani, e mostratevi a quel Consesso degli Trentini, intrepidi fratelli, lieti seguaci della grande causa Italiana.

Dite alla Germania: È Italia la Città che ci diè luce: Etrusca d'origine, Romana Colonia dappoi, da Duchi Longobardi, e per più secoli da Vescovi propri con Italiani statuti e guarentigie governate godendo il patrocinio dei Conti del Tirolo, ma sempre libera, e indipendente: negli ultimi tempi unita al regno d'Italia qual Dipartimento dell'alto Adige fu quindi nei trattati dell'anno 1813 contro natura e diritto incorporata alle Province Tedesche del Tirolo.

Rammentate ai generosi Alemanni, che le prime parole da essi proclamate quando scossero il giogo di quegli infelici trattati furono Libertà, Unione, Nazionalità, rammentate loro, che un popolo non merite; perchè la sua voce è voce di Dio.

Dai nostri fratelli disgiunti è tolta la Nazionalità, né una avremo l'Italia, né una la Germania sin a tanto che 35 mila Trentini saranno allo straniero soggetti.

Non havvi forza contro il volere di una Nazione, ed è tremendo esempio ai popoli, ed ai Re la storia delle rotte Dinastie, dei troni caduti, degli esuli corrotti invocanti asilo presso stranieri geufi.

Dite loro, che quando i Trentini nel 19 Marzo sventolando il tricolore Vessillo atterrarono i dazi, ed abbatterono la finanza giurata all'Italia di difendere col loro sangue quel sacro segno di nazionale indipendenza. Voi pure lo giuraste, e il santo giuramento fu accolto da Dio, e la Nobile Nazione appo la quale voi siete, lo rispetterà onorando voi, che la vostra voce innalzate non Vostra soltanto, ma di tutti i vostri concittadini.

Dite a quella onorevole Dieta, che la legge Marziale pubblicata, i fatti ostaggi, i profughi, le barricate contrade, il militar conaglio al libero Municipio sostituito, le minacce di morte e prigionia ben possono soffocare, non distruggere negli animi nostri il prepotente grido di Viva l'Italia Unita voluto da Dio, sancito dal popolo, benedetto da Roma.

Dite, che noi al Lombardo tutti ci avean fratelli come è parola del Vangelo, e le settentrionali limitrofe terre godranno con noi i benefici d'una pace involabile, eterna, perchè fondata sul rispetto delle Nazionalità.

Dite a quella, che non fu libera la vostra elezione, né libero il voto d'un paese ridotto in tale stato: che estranee genti non devono sedere a straniero consesso: che la lingua è il primo Elemento designatore della Nazionalità: e lingua, e costumi tutto è Italiano fra noi.

Protestate con noi, per noi, per voi, per i figli vostri e nostri, per tutti, e solenne sia la vostra protesta « Noi d'Italia figli non dobbiamo trattare, che colla nostra Madre: i vostri interessi non ci riguardano o Alemanni: le vostre cure non sono le nostre: la parola Nazionalità, che voi stessi tant'alto gridaste, e coll'armi nello Schleswig e nel paese di Holstein difendeste, ci esclude per sempre dalle vostre Diete, e ci divide.

Fratelli su voi fisso è lo sguardo d'Europa: piccolo per estensione; per popolazione non grande il nostro paese fu, e sarà mai sempre importante: chiave d'Italia: confine segnato dalla natura fra le sue più grandi nazioni la Italia comincia, e la finisce: piede straniero come ospite sì, ma non come tiranno potrà calcare d'or in avanti il nostro suolo.

Fratelli! quella patria, che collo sprezzo punisce il maledetto traditore alzerà riconoscente un monumento non perduto alla memoria vostra nel cuore de' figli suoi. L'Eco d'Italia lo renderà immortale.

Fratelli! Voi che accettaste il sacrificio compite la missione: la stessa Germania vi applaudirà: illustre suonerà pel mondo il nome vostro a noi caro, dall'Italia benedetto.

Abbiateli l'amplesso nostro sulle rive dell'Olona.

Fiducia in Dio -- Viva l'Italia unita

Milano 19 Maggio 1848.

Gli Esuli Trentini

VALLEGGIO 31 Maggio

Particolare corrispondenza da Valleggio della notte del 30 al 31:

„ È mezzanotte. Torna il Re, Marchino (il signor Marco Minghetti) gli è al fianco, e stette mirabilmente al fuoco presso di lui. Il Re ebbe una piccola scalfatura di mitraglia ad una guancia. Il Duca di Savoia è ferito pur esso di mitraglia ad una coscia; la ferita però non è grave.

— VIVA IL RE GUERRIERO ED I PRODI SUOI FIGLI! — Gli austriaci, appreso il fatto delle Grazie (ove i Toscani, ed in ispecie gli studenti, dopo essersi valorosamente difesi, furono costretti a piegare) avanzarono sopra Goito, che credevano mal guarnito, ed oggi attaccarono quel punto verso la Sacca. Così anche i Toscani, che là eransi concentrati, ebbero bella parte alla gloriosa giornata d'oggi.

„ Gli austriaci erano 30 mila con moltissima artiglieria: e le nostre colonne componevansi soltanto di tre brigate, un reggimento di fanti, tre di cavalleria, e buona scorta di artiglieria; in tutto circa 20 mila uomini, che eransi inoltrati da Valleggio e da Volta verso Goito. Lo scontro accadde fra le 2 e le 3 e durò sin verso le 8 di sera. Gli Imperatori avevan preso ottime posizioni, e mercè la moltissima loro artiglieria, le nostre colonne trovaronsi a fronte di un fuoco ben nutrito e ben diretto, Le truppe nerliche poi, estese su di una linea prolungata, ci attaccarono anche di fianco, e a lode del vero combatterono con valore.

„ Mancando per un momento le munizioni alla nostra artiglieria avanzata, ebbi un istante d'indecisione, assieme con essa retrocedettero alquanto sulla destra alcuni battaglioni. — In questo punto medesimo il Duca di Genova spediva al Re un suo Ufficiale per dargli la nuova della resa, con capitolazione, di Peschiera. Intanto si erano riunite e provvedute le artiglierie, e la nostra truppa riprendeva le sue posizioni con tale energia che sulla destra sua il nemico era stretto a retrocedere. Di che era avvertito il Re dal general Bava, che ordinava una carica di cavalli.

Il Re faceva diffondere pel campo la fausta notizia di Peschiera. ordinando se ne accettasse la capitolazione. Un grido di entusiasmo echeggiò su tutta la nostra linea di *Viva il Re!* ed a questo grido le nostre falangi entusiasmate piombarono con vigore sul nemico. Le nostre artiglierie fulminando rispondevano agli ultimi sforzi che le infinite bocche da fuoco degli imperiali facevano per proteggere una ritirata che gli austriaci effettuavano facendo una inutile ma ostinata difesa. Finalmente cessero, e i nostri cavalli fieramente gl'insanguinarono suggellando collo scompiglio e colla rotta del nemico questa eroica giornata.

Tornò il vittorioso DUCE ITALIANO a tarda notte in Valleggio, festeggiato e con torce, e con grida immense di esultanza per la doppia vittoria che darà incalcolabili risultati!! Fortissime furono le perdite del nemico, ma la nostra vittoria fu pur essa comprata a prezzo di sangue. Le Guardie specialmente si distinsero; tra i prigionieri notasi il Principe di Bentheim.

Magnifica giornata fu questa del 30 maggio poichè in essa CARLO ALBERTO fu Re di Lombardia. (Gazzetta di Bologna)

VENEZIA 31 maggio

Dietro gli indizii avuti, che il nemico s'ingrossasse di nuovo dalla Piave partirono jer sera alla volta di Treviso dei soccorsi spediti da questo nostro governo, fra i quali specialmente marcò la brava legione Antonini, sotto il comando del suo amico Vincenzo Pio.

Sabbato e Domenica scorsi (27 e 28) furono due belle giornate per Cadolini. Attaccati da due corpi numerosi di Austriaci procedenti da Belluno in due sili contemporaneamente (a Termonio e verso Agordo). Quei prodi senz'altra disciplina che la reciproca loro fiducia, difesero eroicamente il loro paese, e fecero strage del nemico. Con una fuga simulata si lasciò entrare a tutta corsa in una gola, per tre miglia all'incirca, una parte delle truppe tedesche; e poi, quando furono occultamente circondate, si fecero giocare ad un tratto i fucili, i sassi e le mine. Dicono che ne siano rimasti presso che mille sul campo; gli altri furono dispersi e scompigliati.

Per prepararsi viemmeglio alle battaglie, essi avevano formato dei cannoni di legno, forando dei grossi pini che atterrarono a quest'uopo, e cerchiaroli di ferro.

Nè pel solo coraggio in faccia al nemico essi si distinguono, si ancor più pella fermezza con cui si mostrano risoluti a tutto soffrire per la santa causa. Sentiamo che tutta la popolazione senza distinzione (ricchi e poveri) si misurava colla maggiore economia e colla più lodevole fraternità il cibo, nel timore di mancar presto di vetovaglie, nè perciò si stavano dal resistere ferocemente, come narriamo più sopra.

Speriamo che ora, un po' meno accerchiati nelle loro montagne, potranno rifornirsi di nuovi viveri che gli aiutino a durare più a lungo nell'aspra lotta. (Liberò Italiano)

TREVISO 31 maggio ore 9 antim.

In questo mentre giungono da Venezia 450 valorosi della Legione Antonini.

PADOVA 31 maggio

Ieri il Generale Ferrari si recò a Vicenza per prender concerto col Generale Durando sulle forze di Guarnigione da lasciarsi, continuate e salde in Padova, Treviso, Vicenza. Tre punti d'importanza strategica e tutti e tre bene affortificati. La piazza di Treviso sarà comandata dal Colonnello Zambecari, quella di Vicenza dal Colonnello Belluzzi, questa di Padova dal Colonnello Ferrari. L'armata mobile per soccorrere le città in assedio ed antrare in campagna si costituisce di due forti Brigate, una comandata dal Durando, l'altra dal Ferrari. E il Tenente Generale Pepe prenderà il comando di tutte queste milizie che si trovano nel Veneto, combattendo il nemico nel paese ed operando in ordinato concerto coll'armata di Carlo Alberto.

SVIZZERA

LUGANO 29 maggio

Cento venti Polacchi, giuntivi in tre trasporti, si trovano in Lugano, avviati per la Lombardia ove accorrono ad offrire anche all'Italia l'olocausto delle loro vite generose. Quale commovente spettacolo! Ecco gli avanzi di tutte le battaglie della libertà che dal 1831 si sono combattute in Europa. La storia moderna non ha ancor altro esempio di una generazione d'eroi spiccata da una grande e generosa nazione nel giorno solenne del suo martirio, per essere in parte seppellita nelle miniere della Siberia, e in parte gettata nell'esiglio e disseminata per le terre straniere.

Da dieciotto anni i miseri Polacchi percorrono l'Europa, spargendo gloriose vittime su tutti i campi di battaglia. Quale mercede ebbero dai popoli? La loro patria è pur sempre schiava, ed essi sempre stranieri nel seno dei popoli, non ostante il plauso e le simpatie onde son circondati. Nel 1834 la Svizzera dava loro ospitalità; forse avrebbe loro dato una seconda patria; ma i potenti vicini la minacciarono, la costrinsero a pronunciare il duro bando, contro i pellegrini della libertà. — Ora l'aurora parve sorgere anche per loro e accorse loro solleciti alla madre patria; ma il tradimento di Guglielmo di Prussia, compiva l'opera feroce dello czar. Oh incauti, che vi fidaste alla parola d'un re! Avete voi dimenticato che la parola del re fu sempre menzogna?

I Polacchi furono accolti nel Ticino, e specialmente a Bellinzona e Lugano, con dimostrazioni di ammirazione e affetto. I patrioti di Bellinzona loro andarono incontro colla banda civica. a Lugano furono pure accolti dalla musica militare. — Una colletta di circa 400 franchi fu loro offerta qui, e il governo rispose degli alloggi e della refezione del giorno del loro arrivo. Trattò di questo di popol civile e ospitale. Possa la loro venuta giovare alla causa italiana!

GERMANIA

VIENNA 24 Maggio

Un Decreto del Ministro dell'Istruzione pubblica fa chiudere per un tempo indeterminato l'università e deporre le armi a tutti gli Studenti che sarebbero tornati a casa loro in provincia. Questo decreto incontrò la più viva opposizione. Il popolo, e soprattutto gli operai son dalla parte degli Studenti. La reazione si dichiara sempre più, e s'appoggia sulle provincie, le quali mandano da ogni dove indirizzi di omaggio e attaccamento all'Imperatore, e proteste contro la Rivoluzione del 15 maggio, e le sue conseguenze.

(Allgemeine Zeitung)

E nel numero del 29 maggio.

« La posta di Vienna che doveva arrivare stamani alle ore 6, non è ancora giunta in questo momento, ore 10 antimeridiane. Leggiamo inoltre nella Gazzetta di Bologna sullo stato delle cose a Vienna avanti lo scoppio della Rivoluzione nel giorno 27.

L'aspetto della città è cupo, quale la condizione politica: la legge marziale e staterla precedono una sanguinosa reazione. Pflersdorf dichiarò essere assolutamente urgentissimo richiamare dall'Italia l'esercito per salvare, se pure lo si poteva, la monarchia austriaca.

Le provincie insorgono: si è fatta retrocedere una batteria inviata da Gratz per Verona.

I paesi vicini a Trento cominciarono ad insorgere: le vessazioni austriache produssero il desiderato effetto: le truppe lombarde del confine ripigliarono la linea del ponte del Caffaro, e vanno aumentando.

Governo provvisorio della Repubblica veneta. — Venezia 1 giugno 1848.

Lettere arrivate in questo punto da Vienna ci arrecano quanto segue:

27 Maggio

Da ieri la città è tutta barricata, e da ieri mattina si tentò il colpo di chiudere l'Università e disarmare gli studenti con un ordine del Governo preceduto dal militare, ch'era andato per prender possesso dell'Università, ma che dovette ritirarsi; frattanto tutta la guarnigione coll'artiglieria con mille accese entrava in città e parte si portava sul *Glacis* in ordine di battaglia, prendendo possesso di tutte le porte e chiudendole. Verso le ore 10 mattina venne dato l'assalto ad una porta *Rothenthurm* e vi furono due vittime, e poco dopo s'incominciò a levare il seclato e far barricate; suonando campana a martello a S. Stefano e dopo in tutte le chiese di città, sobborghi e contorni, vi fu qualche incontro col militare fuori di città, ma migliaia di proletari e lavoratori delle strade di ferro, chiamati in aiuto, resero tutto inutile, e dovette il militare ritirarsi; teneva ancora i corpi di guardia alle porte, che dovette però anche abbandonare verso le ore 6 dopo pranzo. Ora si domanda che tutto il militare abbandoni Vienna sino alla distanza di 4 miglia, entro 24 ore; le barricate continuano e si possono contare centinaia sulle finestre, ammassati i sassi del seclato, e dai tetti pronti a scagliar tutto abbasso. All'Imperatore venne intimato di ritornare fra 14 giorni a Vienna, oppure di nominare un Luogotenente, essendo qui la sede dell'Impero; insomma l'aristocrazia rovinò la monarchia. Come finirà, Iddio lo sa; frattanto tutto è chiuso, e d'affari non si parla.

Per incarico del Governo Provvisorio — Il Segretario generale Zennari.

FRANCOFORTE

Da lettera particolare di Francoforte in data dei 22 corrente apprendiamo, che erano colà giunti i sei Deputati dei Circoli di Rovereto e di Trento onde domandare all'assemblea Costituente che annulli il decreto con cui veniva incorporato il Tirolo italiano alla Germania. I Deputati hanno eziandio l'ordine di dichiarare all'Assemblea che italiani sono i popoli da essi rappresentati, e che alla nazione italiana per conseguente vogliono appartenere ed esser uniti. (Dieta Italiana)

MAGONZA 23 maggio, ore 12 merid (G. U.)

Abbiamo ancora la sommosa; si fanno barricate: un carro di farine fu scaricato, e i sacchi pieni si adropavano a far trincere. Tutte le case sono chiuse; passa in questo punto un austriaco ferito. (Alle ore 1 1/2.) il Generale de Huser percorre la città accompagnato dalle truppe prussiane ed austriache, ed ordina che sieno chiuse tutte le porte e le finestre.

(Alle ore 2) le truppe rientrano in caserma. Si riaprono le porte della città, e viene per tal modo smentita la voce che al di fuori vi fossero banda di contadini armati.

RUSSIA

Il generale Woronsov in seguito ad ordini decisi ricevuti da S. Pietroburgo, fece proporre a Schah-Myl di trattare della pace colla sola condizione che egli riconoscesse il governo dell'Autocrazia. I Montanari del Caucaso non avrebbero pagato nessun'imposta, ed avrebbero mantenuta la propria amministrazione.

Questa proposizione avrebbe per scopo di potere avere a libera disposizione l'armata di centomila uomini che la Russia è per ora obbligata a mantenere Caucaso, ed invece rivolgerla altrove per altre mire della sua politica. — Schah-Myl ha rifiutata la proposta.

SPAGNA

— Si legge in un giornale di Bordeaux.

Un corriere straordinario che ha attraversato Bordeaux oggi 20 ci recò da Madrid, alla data del 18 maggio, gravi notizie. Il governo prese la determinazione di sciogliere le cortes e di procedere a nuove elezioni, non si tosto potrà esser tolto lo stato d'assedio senza pericolo. Il gabinetto domanderà a' nuovi deputati della nazione un bill d'indennità pe' suoi atti durante l'interregno delle cortes, e si ritirerà ove non ottenga la fiducia della nuova camera. Parecchie nomine di senatori saranno fatte tra le notabilità di tutti i partiti.

Il 18 alla sera, tutto era tranquillo a Madrid. Il governo spagnuolo aveva dato i suoi passaporti all'inviato d'Inghilterra presso la corte di Spagna, che aveva immediatamente abbandonato Madrid.

— Rifiutando gli onori diplomatici Espartero andò a Madrid, ove la sua condotta eccitò l'ammirazione di tutti i partiti; ma poi presentando lotte e disordini si ritirò dalla capitale confinandosi in un villaggio. Tanta prudenza e moderazione doveano almeno garantirlo dall'esser molestato. Or come l'hanno fatto? Al momento Espartero, a cui nulla si può imputare nemmeno per ombra, fugge in abiti da paesano per la malignità de' suoi nemici. Da settimane li satelliti di Cristina seguono le sue tracce; da settimane l'uomo che più d'ogni altro contribuì alla sicurezza del trono d'Isabella ha evitato una prigione, e le Filippine, standosene in ascoso ripostiglio conosciuto da soli pochi amici. Ecco i vantaggi della libertà in Spagna!!!

PORTOGALLO

LISBONA 19 maggio

È imminente lo scoppio di una rivoluzione in questa Ca-

pitale. Il Governo è sulle sue guardie avendo prese tutte le misure necessarie per reprimerla. Era corsa la voce che si era sbarcato lungo le coste una gran quantità di armi. Tutti i giorni si vedono circolare per la città dei proclami incendiarii i quali tendono alla Repubblica.

ILLIRIO

TRIESTE 23 Maggio

Leggesi nel Supplemento al N. 62 dell' *Osservatore Triestino*: Riceviamo una copia del qui sottoposto scritto del contrammiraglio Albini, comandante della squadra sarda, nonché dell'unità squadra napoletana e veneziana, al comandante della fregata a vapore inglese il *Terribile*:

« Illustrissimo signore.

« Rada di Trieste 25 Maggio.

« Nell'aver l'onore di accusare la ricevuta del pregiatissimo foglio di V. S. Illma, in data 23 maggio 1848, ho pur quello d'informarla, che la squadra di S. M. il re di Sardegna sotto il mio comando, trovasi in queste acque per solamente difendere il nostro commercio da una forza navale austriaca, la quale, essendo nemica al mio governo, è il mio debito di combattere.

« Ho l'onore ec. ec.

« Il Contrammiraglio comandante la squadra
« ALBINI

« Aggiungiamo, che il detto contrammiraglio Albini ha promesso a voce, che non intraprenderebbe nessuna misura ostile contro la città, senza darne un avviso preventivo. Aggiunse anche il detto ammiraglio a voce di aver assunto il comando della flotta unita. »

Più sotto, lo stesso giornale, con la data del 23, ore 3 pom., narra così l'arrivo della flotta italiana in quelle acque:

« Perplessti ed incerti, scriviamo poche linee per dar conto dell'agitazione che oggi regna tra noi.

« Ieri a sera alle ore 10, giunse qui un vapore portando la notizia dell'avvicinarsi della squadra italiana. L'I. R. comandante militare fece sortire le truppe, occupare le fortificazioni. La guardia nazionale si mise in armi.

« A notte inoltrata, la squadra italiana si avvicinò al nostro porto, fuori però dal tiro di cannone; in seguito si allontanò, e questa mattina era appena visibile alle alture di Pirano. Frattanto i legni maggiori dell'I. R. flotta sono entrati nella nostra rada a rimorchio di vapori. Una fregata e due brick restarono fuori dell'antiquario. La squadra italiana si avanzò durante tutta la mattina, poco favorita però dal vento. Adesso sta in poca distanza dal nostro porto. Tutte le fortificazioni sono occupate, tutti i punti di sbarco entro la periferia della rada, sono guarriti di truppe. Le casse pubbliche si trasportano nel Castello. »

Nel suo numero posteriore, l' *Osservatore Triestino* soggiunge:

« Dopo la dichiarazione del contrammiraglio Albini, da noi data ieri nelle nostre notizie ufficiali, dichiarazione che a noi almeno sembra assai vaga, nulla conosciamo di ufficiale e di positivo. Dal nostro giornale tedesco del *Lloyd*, rileviamo che l'I. R. squadra agli ordini del colonnello Kudralsky, composta da 3 fregate, una corvetta, 3 brick, una goletta e 3 vapori, siasi trovata l'altra ieri in faccia alla squadra italiana, composta di 5 fregate, 8 altri legni diversi, e 6 vapori, abbia parlamentato, abbia per due volte ricevuto risposta di dover prepararsi alla resa o alla battaglia; abbia potuto riconoscere il più grande entusiasmo ed attaccamento all'imperatore nel proprio equipaggio: abbia infine potuto ritirarsi nel nostro porto, senza essere punto molestata dalla squadra italiana.

Nel numero 26, ultimo di quelli che abbiamo ricevute, è poi annunciata la partenza della squadra con queste parole:

« La squadra italiana è partita. Il perché non lo sappiamo. Questa mattina, alle ore 2, l'I. R. fregata la *Bellona* diede nella nostra rada il segnale di allarme, avendo scorto movimento nella squadra italiana, composta da 6 grandi vapori e 13 altri legni da guerra, i quali si ponevano alla vela. Le guardie nazionali e il militare si trovarono ben presto al loro posto, pronti a respingere qualunque attacco. Se non che allo spuntar del giorno, si vide la squadra lanciarsi in alto mare e approfittare della brezza mattutina da terra, per cui presto si spinse alla distanza di 8 in 9 miglia da noi. »

TIROLO

INNSBRUCK 22 maggio (Mess. Tir.)

La deputazione della guardia nazionale di Vienna è arrivata jeri mattina ed ebbe subito udienza dall'Imperatore. Con essa ritornarono i conti Hoyos e Wilezek che l'altro jer sera erano di nuovo partiti. Giunsero pure molte persone appartenenti alla Corte. Il cardinale arcivescovo di Salisburgo è qui arrivato alla testa di una deputazione di Salisburgo e Linz al popolo tirolese, per invitarlo a mandare suoi rappresentanti ad un Parlamento preliminare di tutte le provincie tedesche, il quale si radunerà a Linz, e la cui necessità è resa evidente dai minacciosi avvenimenti di Vienna. Nello stesso scopo partirono già da Linz deputazioni per Gratz, Klagenfurt e Brunn.

ARTICOLI COMUNICATI

Il sottoscritto conoscitore dell'arte stenografica ama di far sapere ai suoi amici di non aver egli contratto impegno alcuno col Governo pel servizio delle Camere, non convenendogli di rinunziare ai suoi impieghi certi per accettarne un altro provvisorio; e ciò deduce preventivamente a notizia del pubblico per non farsi responsabile dell'esercizio, che i suoi stessi Colleghi son pronti ad assumere.

Roma 3 Giugno 1848

AUGUSTO VALENTI

ALBANO

In risposta all'articolo inserito nella Pallade del 13 maggio n. 243 il Casino di Albano grato all'Anonimo che si è degnato formare uno statuto fondamentale sul suo regolamento, e desideroso di ricambiare in qualche modo una gentilezza sì grande, manifesta al medesimo alcuni bisogni ne quali egli trovasi; bisogni che sonosi rilevati dallo statuto medesimo. È necessario adunque al gentilissimo anonimo lo studio.